

Biblionauta n.192

In collaborazione con la Biblioteca Civica Bertoliana



OSTERIE E SANTI
L'incisione dei Remondini di Bassano mostra San Cristoforo, che era patrono degli osti, perché spesso nelle osterie i viandanti trovavano alloggio

LA CURIOSITÀ UNA POLEMICA DEI NOSTRI GIORNI TROVA INASPETTATE RADICI ANTICHE

ANCHE NEL '700 GLI OSTI A VICENZA NON VOLEVANO CHIUDERE PRESTO

Nel 1772 l'allora sindacalista scrisse al podestà: «Non si può chiudere alle due di notte. Abbiamo famiglia». Lo convinse



Qui sopra e nella foto piccola, in alto, l'interno di un'osteria in una stampa del 1831 di Bartolomeo Pinelli conservata alla Bertoliana

L'osteria di S. Felixe e quella del Bo

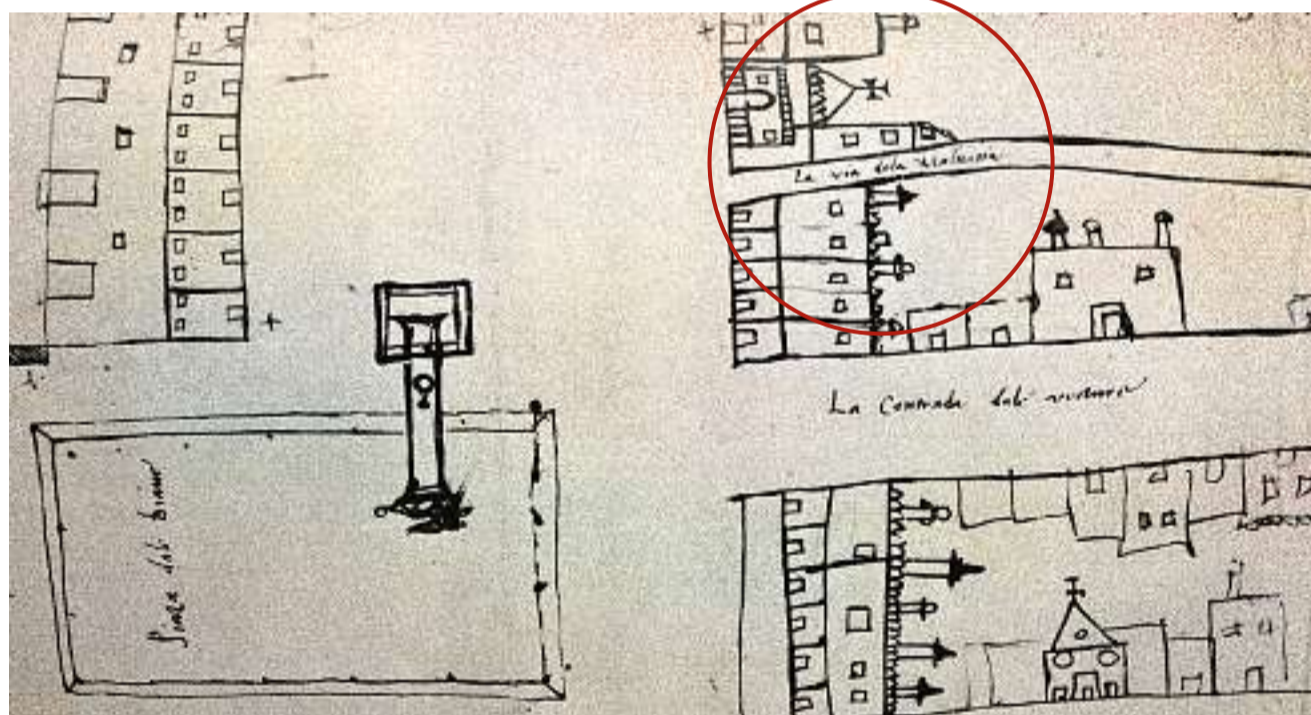
La Biblioteca Bertoliana conserva due esemplari della matricola degli "Osti e tavernari de Vicenza e de li borgi e colture" che documentano la presenza della corporazione in città già nell'ultimo ventennio del Quattrocento: l'originale risale al 1488, la copia è invece settecentesca. Nel codice originale quattrocentesco, dopo gli statuti, sono riportati i nomi degli appartenenti alla fraglia che alla fine del XV secolo erano dodici. Ogni nome è accompagnato dall'insegna, una sorta di ragione sociale dell'osteria: "Ser Jacomo da Cremona osto al Sole; Ser Bartholamio de le Masare osto in lo borgo de San Felixe de fora; Trivisan osto al Bo; Rizo osto a le Gazole; Agnoletto osto a la Crose; Gusmin osto a l'Agnolo; Mattio da Bergamo osto a la Spa (Spada); Francesco Zopelaro osto a la Roxa; Biasio Scuelaro osto al Pavon; Maestro Batista Frizaro osto a San Zorzo; Grigolo osto al Capelo".

Nel Settecento, come oggi, si dibatteva sugli orari di chiusura dei locali. La Storia, quella con la S maiuscola, ha i suoi corsi e ricorsi, insegna Giambattista Vico. Ma anche le piccole storie di piccoli uomini hanno dei feedback. La polemica così attuale sui provvedimenti che stabiliscono la chiusura anticipata dei locali è per esempio una faccenda vecchia di secoli. Anche a Vicenza nel Settecento si voleva far tardi. E gli osti si opposero al volere del podestà che aveva dato disposizioni di chiudere le osterie alle due del mattino. È il 7 luglio del 1772 quando il gastaldo della fraglia degli osti (una sorta di sindacalista *ante litteram* della corporazione di mestiere che includeva tutti i tavernieri vicentini) chiede al-

gni, ma il giusto per vivere. Nella supplica si legge che "la povera fraglia degli osti di questa città composta di 140 e più famiglie, per la maggior parte in miserabile stato, e rissente un pregiudizio sensibilissimo dall'ordine vocale avuto dall'eccellenza vostra di dover chiudere l'osterie alle ore due, ciò portando nei singoli esercenti una non indifferente minorazione di consumo... implora la rinvocazione dell'ordine antedetto onde sperar possa nella libertà delle vendite la sussistenza de' suoi individui". Le molteplici spese che i "tavernari" dicono di dover sostenere non possono essere affrontate - spiegano - con questa restrizione di orario. Sono soprattutto i dazi (le tariffe doganali) a pesare sul loro bilancio.

UN PICCOLO GIALLO: PERCHÉ NON RISULTA NELLA "MATRICOLA"?

E l'osteria della Malvasia (che esiste ancora oggi) era segnata nella mappa di Vicenza del 1481



La mappa del Peronio, la più antica planimetria conosciuta di Vicenza. Risale al 1481: nel circolo contrà della Malvasia, con l'osteria omonima

Tra i nomi degli osti vicentini della "Matricola" non compare stranamente l'*hospitium Malvatici*, vale a dire l'osteria della Malvasia, che le fonti documentano invece fin dal Duecento. Nel disegno del Peronio, la più antica planimetria conosciuta della

città di Vicenza che riproduce l'insieme delle aree di proprietà pubblica collocate attorno ai palazzi comunali alla fine del XV secolo, è segnalata la stradella della Malvasia. Nel 1481 (anno di redazione di questo disegno) l'omonima osteria esisteva di certo. Era

adibita a spaccio del vino importato da una città greca del Peloponneso, Monembasia, ribattezzata dai veneziani Malvasia. Il vino, una speciale qualità di bianco, era per questo chiamato anche grechetto. Nel Cinquecento l'antica

denominazione del locale venne sostituita con quella di "Osteria delle Morette", dal nome di una famiglia Moretto abitante nella stradella e che forse gestiva l'esercizio. L'osteria resta comunque conosciuta ancora oggi in città con il nome originario.



Il codice degli statuti degli osti del Settecento a Vicenza

l'allora podestà Marco Aurelio Soranzo di revocare l'ordine della chiusura anticipata delle osterie. La supplica la si legge nella matricola della corporazione, un manoscritto settecentesco conservato in Biblioteca Bertoliana che contiene tutte le norme che gli osti dovevano rispettare per la buona gestione della loro attività. La questione è tuttora attuale: la differenza con il Settecento è che allora... non ci si poneva il problema dell'alcoltest. Scherzi a parte, le premesse sono diverse. Gli antenati dei nostri osti chiedono semplicemente di poter provvedere alla sussistenza propria e dei propri familiari: non lauti guarda-

Allora le cose per gli osti andarono piuttosto bene. Di fronte a tali ragioni il podestà non può che abrogare l'ordine dannoso. La sua decisione va comunque a favore dell'intera comunità: il prolungamento dell'orario permette infatti di incrementare il commercio dei generi alimentari prodotti nel territorio (vino, pane, carne). Egli consente quindi agli osti "di esercitare in piena libertà le loro rispettive osterie in ogni ora e tempo", ma nel contempo ricorda che rimangono tassativamente proibite le "bisacce", che non si confanno di certo alle regole di buon governo e di buoni costumi della città.

I LOCALI

Erano 12 i "tavernieri" nel XV sec.

Accanto, il codice quattrocentesco della matricola degli osti, che riporta il nome dei dodici tavernieri vicentini attivi a quel tempo con l'indicazione delle loro insegne. Le osterie, a Vicenza come nel resto del Veneto, non erano allora solo una rivendita di vino ma anche il luogo dove i viandanti potevano trovare cibo e alloggio. Ecco perché la scelta di San Cristoforo a protezione della fraglia.

I testi della pagina sono di ALESSIA SCARPAROLO

